

PER IL SEMINARIO

GRECO-ALBANESE di Palermo

10 Dicembre 1924

PALERMO

Tipografia Salvatore Zappulla e Figli

1924

Le accuse fatte dalla Lega italo-albanese ai monaci basiliani

La Lega italo-albanese ha accusato i monaci basiliani preposti temporaneamente alla direzione del nostro Seminario :

1. di averè arbitrariamente svenduta la villa delle Falde, per un prezzo molto inferiore al vero valore.
2. di avere comprata in cambio un'altra casina di valore assai inferiore, non rispondente alle esigenze del Seminario, e per un prezzo molto elevato.
3. di avere già indebitato e tentato di indebitare l'Amministrazione del Seminario per circa L. 200.000.
4. di avere affittato la sede di città del Seminario, di avere tentato di ipotecarla per trenta anni, e quindi di tenerla affittata per tale periodo.
5. di avere mostrato l'intendimento di vendere l'edificio del Seminario di Palermo.
6. di avere tentato di trasferire per sempre nelle recondite ed insospitati campagne della Piana dei Colli la sede permanente del Seminario.
7. di avere iniziato la radicale trasformazione del nostro Seminario, e forse la graduale dissoluzione di esso.
8. di avere tentato già altra volta di sopprimere il Seminario Albanese di Palermo, col progettato trasferimento di esso a Stilo in provincia di Reggio Calabria.
9. di avere sperperato in spese inutili e capricciose circa L. 40.000 di sussidi della S. Sede e del Governo.
10. di avere svolto tutta questa nefasta opera senza regolari deliberazioni della Deputazione, contro il parere dei tre membri albanesi della Deputazione, e contro il volere del Clero e del laicato albanese di Sicilia.

Gli atti denunziati

1.

Atto di affitto di tutti i locali del Seminario di città al Prof. Domenico Oliveri per l'Istituto « Mamiani » (N. 6129 Rep. locaz.—28 luglio 1923—Notar V. Stassi) per il prezzo fittizio di L. 12.000, e il prezzo reale di L. 27.000 annue, e per la durata di anni cinque.

2.

Atto di vendita della villa alle Falde del Monte Pellegrino in contrada Pegno al Signor Gaspare Pitti (N. 6405 Rep. vend.—19 novembre 1923—Notar V. Stassi) per il prezzo di L. 83.500, a trattativa privata, senza le cautele di legge, senza deliberazione della Deputazione Amministrativa, senza autorizzazione preventiva dell'autorità tutoria governativa.

3.

Atto di mutuo col sig. Aloisio Sciortino (n. 6510 del 25 dicembre 1923 presso Notar V. Stassi) per una somma fittizia di L. 34.000 per tre anni con L. 2.000 di interessi a forfait.

Dai registri del Seminario e dal libello del Barbiellini (pag. 47) risulta invece che il mutuo fu di Lire 60.000, con l'obbligo di restituire dopo tre anni L. 75.000.

4.

Atto di compra della villa di Pallavicino dal signor Giovanni Costantini (N. 6541 Rep. vend.—5 gennaio 1924—Notar V. Stassi) per il prezzo fittizio di L. 80.000 e il prezzo effettivo di L. 130.000, oltre L. 14.000 di spese obbligatorie pel muro di cinta, e L. 50.000, e forse più, già spese, per restauri, a prescindere dall'ultima perizia preventiva di L. 107.000 per completare i restauri.

La Lega italo-albanese di Palermo, con la piena coscienza di adempiere un dovere sacrosanto verso le popolazioni albanesi di Sicilia, ha spiegato tutta la sua opera in difesa del Seminario Albanese di Palermo, dalla cui esistenza, così gravemente minacciata dai monaci basiliani, dipende la conservazione delle Colonie, del rito greco-cattolico e di tutta la tradizione siculo-albanese.

Dopo circa sette mesi di azione intensa spiegata contro oppositori che dispongono di forze non trascurabili; dopo avere per tanto tempo svolta una campagna tenace e forte contro le gravi responsabilità morali ed amministrative dei monaci basiliani; dopo avere ottenuto, alla vigilia della firma, la sospensione del decreto di sanatoria, e l'esecuzione di una inchiesta; dopo avere provocato l'invio a Palermo di un Ispettore del Ministero della Giustizia; e dopo avere finalmente raggiunto lo scopo di riportare la pratica al giudizio del Consiglio di Stato, la Lega italo-albanese viene messa di nuovo nella dura e non voluta condizione di rivolgersi ancora una volta alla pubblica opinione per render note alle popolazioni interessate le varie fasi e il vero stato attuale della questione e per mettere nella giusta luce il suo operato di fronte alle innumerevoli calunnie ed insinuazioni divulgate a voce e per iscritto dai non mai abbastanza deplorati dilapidatori del Seminario nostro.

I motivi del nostro silenzio....

Non era e non è nostro proposito di riaccendere la polemica, così vivacemente dibattuta nei mesi scorsi; sebbene pensavamo e pensiamo sempre che sia nostro diritto e nostro dovere pubblicare, appena si crederà opportuno, un'ampia ed esauriente risposta al libello del Barbiellini, che teniamo da tempo pronta.

Il modo come si sono svolti gli ultimi avvenimenti ci aveva finora consigliato di tacere; e anche ora, se rompiamo il silenzio, non crediamo affatto conveniente dire e pubblicare tutto.

Dopo le trattative svoltesi nei primi di novembre u. s. tra il Card. Lualdi, e i rappresentanti della Lega italo-albanese, alla presenza dell'Ispettore del Ministero della Giustizia Comm. Jacuzi, venuto espressamente da Roma; dopo le assicurazioni esplicite date da Sua Eminenza in tali colloqui circa l'assetto amministrativo e patrimoniale, e circa il ritorno del Seminario nella sua sede di Palermo; dopo la chiara disapprovazione dell'operato dei monaci basiliani, che il Card. Lualdi più di una volta ha detto di esser pronto a esonerare dal governo del Seminario; dopo i ripetuti appelli rivolti da S. E. alla Lega e ai Parroci e ai Sindaci e ai Presidenti dei nostri Sodalizi per una attesa fiduciosa e calma nei provvedimenti che saranno presi sul conto del Seminario e dei monaci, noi non potevamo non persistere, come abbiamo fatto finora,

nel lungo silenzio che ci eravamo imposto, per debito di correttezza dal giorno in cui la Lega, ed il Clero albanese di Sicilia, per l'intervento del rappresentante del Ministero della Giustizia, vennero ricevuti in lunghe udienze da S. E. il Cardinal Lualdi, trattando la soluzione della vertenza, e ricevendo, come sarà detto in seguito, le più ampie e chiare garanzie circa la conservazione del Seminario e circa il suo assestamento economico.

La necessità di rompere il silenzio

Questo nostro lungo silenzio, anche dopo la pubblicazione del libello del Barbiellini, e dopo gli appelli di S. E. il Card. Lualdi alla fiduciosa e calma attesa dei provvedimenti superiori, avrebbe dovuto essere, per correttezza, corrisposto da un analogo atteggiamento dei monaci, i quali invece nei nostri paesi, e molto più a Piana dei Greci, insieme col loro fedelissimo e ben noto Sancio Pancia, trovato sul luogo, hanno cercato di sfogare, con ogni sleale mezzo, la loro mal repressa biliosità.

Tuttavia avevamo finora taciuto, e il nostro silenzio si sarebbe protratto chi sa per quanto tempo, se alle molte provocazioni non si fosse ora aggiunta una più grave del Barbiellini, il quale, ha voluto riversare sulla Lega e sul Clero albanese, la responsabilità della non ancora avvenuta apertura dell'anno scolastico nel Seminario Albanese.

La lettera del Barbiellini ai nostri Parroci

In data 15 novembre u. s. il Barbiellini, inviava ai Parroci dei nostri paesi una lettera circolare con cui chiamava in Seminario i soli alunni della 5. ginnasiale. In detta circolare egli così scriveva da Roma, donde da circa un anno, dirige il Seminario di Pallavicino e vi fa scuola :

« a differenza di tutti gli altri istituti che ormai da circa un mese hanno iniziato il corso regolare delle lezioni, questo Seminario, purtroppo, contro il desiderio dei superiori, e per cause indipendenti dalla loro volontà trovasi tuttora nella impossibilità di aprire il nuovo anno scolastico. ecc.... »

Perchè i monaci non hanno ancora aperto il Seminario

A parte il fatto evidente di voler riversare sulla Lega e sul Clero nostro la responsabilità del mancato o ritardato inizio dell'anno scolastico nel Seminario Albanese noi vorremmo anzitutto chiedere ai padri basiliani in che cosa consiste la « impossibilità » accennata nella lettera circolare; vorremmo insomma conoscere per quali motivi a costoro è riuscito impossibile di iniziare regolarmente, e a tempo debito, l'anno scolastico.

Nulla c'è di nuovo nell'amministrazione ordinaria del Seminario; nè è stato ancora deciso l'esonero dei monaci basiliani, irrimediabilmente schiacciati dall'avversione morale di tutto il clero e il laicato siculo albanese. Tutto è immutato ancora nei rispetti dei monaci, e circa le entrate ordinarie del Seminario.

Quale rapporto o legame c'è tra la vita ordinaria del Seminario, e le questioni di straordinaria amministrazione, per cui verte la causa attuale?

Nessuno!

Secondo noi ben diverso è il motivo per il quale i basiliani non hanno iniziato re-

golarmente l'anno scolastico. Tale motivo, *del tutto dipendente dalla loro volontà*, deve essere il seguente :

« *I monaci basiliani, tenendo chiuso il Seminario, e danneggiando gli alunni, speravano fermamente di aizzare i rispettivi genitori e parenti contro la Lega e contro il Clero.* »

Invece ciò è riuscito allo scopo opposto di esasperare maggiormente l'animo degli Albanesi di Sicilia, compresi i genitori degli alunni danneggiati, contro il contegno inconsciente dei monaci basiliani preposti al governo del Seminario; è giovato ad accrescere il malcontento, e ad ingigantire le loro responsabilità morali ed amministrative in questo triste e doloroso episodio della storia delle Colonie albanesi di Sicilia.

La preoccupazione della Lega e del Clero per gli alunni del Seminario

La Lega ed il Clero (è bene si sappia!) sin dai primi di novembre, quando vedevano protrarsi, oltre il consueto, il periodo di vacanze degli alunni, ebbero la sensazione del danno che si ordiva ad arte contro i nostri giovanetti seminaristi.

Nè mancarono di deplorare questo arbitrario agire dei monaci, lasciati ancora liberi di fare e disfare nelle cose del Seminario, senza alcun controllo della Deputazione.

Il 7 novembre 1924, quando si ebbero gli elementi sicuri che sotto la questione amministrativa dibattuta, si celava un premeditato e ben definito piano di trasformazione radicale del nostro Seminario, la Lega ed il Clero chiesero formalmente, al Presidente della Deputazione, l'esonero dei monaci dalla direzione del Seminario; e in tale occasione proposero al Card. Lualdi che, per assicurare ai nostri seminaristi la scuola, una vera scuola, li accogliesse temporaneamente in una camerata del Seminario Arcivescovile, fino alla scadenza dell'affitto della sede di città del nostro Seminario.

In tal modo si sarebbe subito provveduto al bene di tutti i nostri poveri seminaristi; si sarebbero assicurate delle forti economie all'amministrazione del Seminario, e si sarebbe lasciata libera, per quattro anni, la Deputazione di dedicarsi al risanamento economico del Seminario, senza la preoccupazione della vita quotidiana di esso.

L'ipoteca sul rettorato del Seminario

Soltanto in seguito a questa richiesta esplicita di esonero dei monaci dal governo del Seminario, richiesta unanimamente presentata dai Parroci, dai Sacerdoti, dai Comuni, da tutti gli Albanesi di Sicilia, soltanto allora (e la data della lettera-circolare la conferma) il Barbiellini si affrettò da Roma a richiamare in Seminario i soli alunni di 5. ginnasiale (in tutto cinque) lasciando gli altri, cioè la massima parte, ancora nelle loro famiglie.

Questo provvedimento repentino del Barbiellini dovrebbe servire, e servirà forse, a dare appiglio per proporre o per imporre che i monaci vengano tollerati almeno per quest'anno in corso.

Così il Barbiellini spera ed è sicuro di ipotecare almeno per un altro anno il rettorato del Seminario albanese, lui che va dicendo di aver dato le dimissioni, e di preferire di esser destinato alle missioni delle più selvagge tribù del centro dell'Africa anzichè a vivere in mezzo agli Albanesi di Sicilia!

Con questa astuzia degna di Ulisse (altro che *more graecorum*!) i due monaci basiliani preposti al governo del Seminario sperano di essersi assicurato almeno per un altro anno, come sopra dicevamo, l'asilo nel nostro Seminario, a cui si sono aggrappati, e da cui non vogliono, o (come si va buccinando) non possono distaccarsi, per mancanza di altra comunità dove rifugiarsi, a causa di dissidi con la loro Badia.

Ma tutto questo nè ci compete, nè ci riguarda, ne ci interessa!...

I basiliani considerati nemici delle colonie albanesi di Sicilia

A noi interessa soltanto che le sorti del Seminario nostro non vengano legate agli interessi personali di alcuno; che esso non serva di comodo piedistallo o rifugio a nessuno, e che la sua esistenza non venga affatto travolta nei dissidi interni di una Comunità monastica, che, per nostra fortuna, non ha nulla nè di comune nè di affine con la storia delle nostre Colonie, nè con la tradizione religiosa della Chiesa albanese di Sicilia.

I padri basiliani di Grottaferrata (una diecina in tutto!) dispongono, nella loro vasta e storica Badia, di un Seminario e di un Orfanotrofo, e non bastano a provvedere da soli ai bisogni dei loro istituti, tanto da ricorrere all'aiuto di personale raccogliuccio anche laico.

Vadano dunque i nostri due benemeriti basiliani a rinsanguare le sparute fila della comunità di Grottaferrata; vadano a sfogare sui loro istituti la loro mania di riforme o di trasformazioni, e non si preoccupino del Seminario Greco Albanese di Palermo, e restituiscano la pace e la quiete al Clero e al popolo delle Colonie albanesi di Sicilia, che li guarda ormai come nemici dichiarati.

Ciò che si va dicendo....

Si va dicendo che i basiliani non hanno quattrini, e perciò che essi attendono il sospirato decreto di sanatoria, per impossessarsi delle residuali L. 54,000 della vendita della villa delle Falde, per aprire il Seminario; le quali L. 54,000 dovrebbero invece essere reimpiagate nell'acquisto della nuova villa.

Se questo fosse vero confermerebbe, in modo definitivo, il giudizio da noi ripetutamente dato sul conto dei monaci, e cioè che cotesta gente è priva di ogni elementare criterio amministrativo, e priva di coscienza! Ci vuol poco a capire che vendere un immobile redditizio, e impiegare le somme ricavate per la vita ordinaria del Seminario significa precisamente dilapidarne e consumarne il patrimonio!

Si va dicendo anche che il Seminario non è stato ancora aperto perchè, essendo assente il Rettore Don Barbiellini, in Seminario (a Pallavicino) non rimane che un solo monaco, il rev. D. Nilo, il quale evidentemente non può da solo assumere tutto il fardello della vita interna e delle scuole del Seminario.

Se così fosse noi non avremmo che a ripetere la nostra solita affermazione, e cioè che i monaci basiliani di Grottaferrata, insufficienti a badare alle loro istituzioni, essendo ridotti a un numero esiguo, non offrono alcun serio affidamento per la continuità nella direzione del nostro Seminario, perchè il giorno in cui uno dei due attuali monaci, ad esso addetti, dovesse per qualsiasi ragione venir meno, la Badia non potrebbe sostituirlo, a meno che non volessero chiudere i loro istituti: il che ci sembra assurdo!

A prova di ciò resta il fatto che, mentre Don Daniele se ne sta sempre a Roma, affannandosi nel seguire la pratica per la sanatoria dei suoi deleteri atti amministrativi, si lascia ancora solo a Pallavicino il rev. D. Nilo. Sembra dunque che il Seminario non si possa aprire se non quando ritornerà da Roma il Rettore.

Perciò la vita del Seminario è legata alla persona di Don Daniele, al quale, per il bene dei nostri giovani, siamo costretti ad augurare che viva in eterno, che non si ammali mai, e che mai possa aver bisogno di assentarsi da Pallavicino!!!.

E dire che quando il Seminario nostro stava a Palermo, e gli alunni frequentavano le scuole del Seminario Arcivescovile, per la sola vita interna del Seminario, erano adibiti non meno di tre o quattro sacerdoti!

Oggi, invece, nel romitaggio di Pallavicino, un monaco e mezzo pretendono di tenere un Seminario e un ginnasio isolato!!.

Perchè Don Daniele se ne sta a Roma...

Dal mese di febbraio a questa parte il Rettore del Seminario è stato più a Roma che al Seminario, in Pallavicino; e da Roma egli dirige il Seminario, lo amministra, e vi fa scuola!!!

Si dice che egli stia a Roma a' causa della opposizione della Lega italo-albanese, costretto a cercare protettori, per salvare i suoi atti amministrativi con un comodo decreto di sanatoria.

Noi non sappiamo se la sentenza ultima sarà contro o a favore della sospirata sanatoria; nè osiamo fare previsioni su quello che sarà il parere del Consiglio di Stato.

Ma se lui fosse, come noi, animato da fini retti, e se fosse sicuro, come a parole dice, di aver agito in tutta buona fede e di avere stipulato atti convenienti e legali, perchè affannarsi tanto?... Perchè non fidarsi dell'alta correttezza del Ministro, del Sottosegretario, del Procuratore Generale, e, ora, dell'Alto Consesso a cui la pratica è stata inviata?

Noi, ripetiamo, non osiamo fare previsioni sul futuro: ma se, con tutte le sue protezioni, e con il nome del Card. Lualdi sempre messo avanti, egli non è riuscito ad impedire la severa e grave inchiesta di S. E. il Procuratore Generale del Re presso la Corte di Appello di Palermo; se, dopo la missione ispettiva e conciliativa del Comm. Jacuzi, S. E. il Ministro Oviglio ha provato scrupolo a concedere la sanatoria, che pareva già un fatto compiuto; se insomma il Ministero della Giustizia ha inteso il bisogno di riportare la pratica all'esame della II Sez. del Consiglio di Stato, che già, il 30 maggio scorso, si era pronunziata favorevolmente, ciò vuol dire che qualche *cosetta* di non chiaro ci deve essere in tutto questo famoso groviglio amministrativo!

E questo solo basta alla Lega e al Clero per dichiarare l'opera del Barbiellini, irrimediabilmente condannata, oltre che dalla opinione pubblica, dall'autorità tutoria governativa.... qualunque possa essere l'esito finale della questione.

Le promesse di S. Em. il Card. Lualdi...

Si tenta di divulgare tra i nostri, da parte dei monaci, ehe sì, è vero che l'ispettore del Ministero della Giustizia ha messo a contatto il Card. Lualdi con i rappresentanti

della Lega e del Clero, ma che tutto questo non è stato che un ripiego per mettere a tacere la Lega e il Clero, e che tutte le promesse del Card. Lualdi non sono altro che delle solenni canzonature!!!

Noi, Lega e Clero albanese di Sicilia, abbiamo di S. E. il Card. Lualdi quel concetto che si deve a un Principe della Chiesa, a un Pastore di anime: una Sua parola e una Sua promessa è per noi una solenne garanzia!

Perciò abbiamo accolto con la massima fiducia e consideriamo come sincere e leali le esplicite promesse da Lui fatte alla presenza dell'Ispettore del Ministero della Giustizia Comm. Iacuzzi ai rappresentanti della Lega e del Clero albanese, (1) nelle udienze del giorno 7, del 9, del 18, e del 22 novembre u. s.

L'Em.mo Cardinal Presidente della Deputazione del Seminario Albanese di Palermo, di fronte alle considerazioni esposte dai nostri sacerdoti circa i gravi danni finanziari apportati al Seminario dalle imprese del Barbiellini, e di fronte alla assoluta incompatibilità morale creatasi dopo la pubblicazione del libello, e specialmente dopo la chiara scoperta dei suoi piani di radicale trasformazione del Seminario, non solo li rassicurò che nella villa di Pallavicino non si sarebbe speso più un centesimo per restauri, ma, compreso del giustificato stato d'animo del Clero e del laicato albanese, per le espressioni volgari contenute nel detto libello, ebbe a dichiarare di non avere preventivamente letto che la parte documentale di esso, e di avere raccomandato moderazione al Barbiellini, il quale invece si lasciò andare a quella sconveniente maniera di difesa, che ha scavato un abisso incolmabile tra i Monaci e le popolazioni albanesi, trascinando volutamente nella indegna polemica S. E. il Card. Lualdi, del cui nome avrebbe voluto costituire valido scudo alle sue responsabilità, e av. ebbe voluto farne bersaglio allo sdegno della Lega e del Clero, senza riuscirvi.

In tali colloqui Sua Eminenza il Card. Lualdi ha formalmente promesso quanto segue:

1. *che alla fine del contratto di affitto del Seminario di città, cioè nel 1928, gli alunni torneranno nella loro naturale sede, accanto alla Parrocchia Greca (2).*
2. *che tutti gli sperperi fatti dal Barbiellini, e tutte le cifre celate nei contratti falsi di compra e vendita delle ville saranno riparati dallo stesso Card. Presidente, senza perciò pesare sulle finanze del Seminario.*
3. *che gli atti verrebbero approvati per le sole somme che vi risultano.*
4. *che sarebbe stata subito ritirata la domanda di autorizzazione per contrarre il mutuo di lire centomila, con ipoteca trentennale sul Seminario di città.*

(1) Cioè il Rev.mo Mons. Papas Antonio M. Figlia, Parroco Greco di Palermo e Membro della Deputazione del Seminario, e i rev.di sacerdoti Prof. Papas Giovanni Lopes e Prof. Papas Gaetano Petrotta.

(2) Invece il Barbiellini, nonostante le categoriche riserve degli Arcipreti Dorangrichi e Alessi e la opposizione dell'Arc. Figlia, e all'insaputa dello stesso Em.mo Card. Presidente, aveva già deciso di affittare di nuovo il Seminario alla fine dell'attuale contratto.

Leggiamo nell'Atto di affitto del Seminario:

« Art. 6.—Dal 1° maggio 1928 in poi, per almeno tre ore consecutive pomeridiane, il locatario dovrà far « girare tutti i locali alle persone che li vorranno in affitto nel tempo successivo alla scadenza del presente « contratto ».

Senza dire che risulta in modo da potersi provare che il Barbiellini già aveva cominciato a parlare di vendita di tutti i locali del Seminario di città. E su questo punto, come su tutto il resto, concediamo ampia facoltà di prova!

Infine S. E. il Card. Lualdi, per affrettare la pacificazione degli animi, con paterna bontà proponeva, e insistentemente chiedeva, che la Lega italo-albanese presentasse il nuovo membro della Deputazione, da nominare in sostituzione del defunto Arciprete Alessi.

Le proposte della Lega e del Clero

La Lega italo-albanese, attraverso l'opera conciliativa del Comm. Jacuzi e pel tramite dei tre rev.mi sacerdoti che furono benevolmente accolti da S. E. il Card. Lualdi, rispose dichiarando di apprendere con gratitudine le formali promesse circa il ritorno del Seminario alla sua ottima sede di Palermo, e circa il ritiro della domanda pel mutuo ipotecario di lire centomila, che nei piani del Barbiellini doveva segnare il primo passo verso la vendita dell'edificio del Seminario di Palermo; e dichiarandosi grati altresì per l'impegno generoso assunto di non oberare l'amministrazione degli sperperi fatti dal Barbiellini.

In quanto alla proposta di nominare il nuovo membro della Deputazione in persona di un sacerdote albanese designato dalla Lega, il Consiglio Direttivo di questa Lega, pur apprezzando il riguardoso significato della proposta, credette doveroso di lasciare, come di diritto, a S. E. il Card. Presidente la proposta del nuovo Deputato.

Circa la sanatoria degli atti di vendita e di compra la Lega ha espresso il voto che, siccome tali atti erano stati stipulati senza il consenso regolare dei membri albanesi della Deputazione, come si desume da una attenta lettura del libello, si pregasse il Ministero di soprassedere sulla decisione, fino a che la ricostituita Deputazione non avesse fatte le proposte più utili, che la Lega avrebbe accolto con ogni deferenza.

A compimento di ciò si chiedeva che, per il bene dei seminaristi e nell'interesse dell'Ente si provvedesse sollecitamente a richiamare tutti gli alunni, anzichè nella impossibile residenza di Pallavicino, in una camerata del Seminario Arcivescovile di Palermo o di Monreale, mercè regolare pagamento delle rette.

L'ultima fase della questione

Di fronte alla impossibilità di una immediata e totale soluzione conciliativa della vertenza; di fronte alle complesse e gravi risultanze delle varie inchieste eseguite, S. E. il Ministro della Giustizia On. Oviglio, con determinazione del 19 novembre 1924 disponeva che la questione fosse portata di nuovo alla II Sezione del Consiglio di Stato, al cui alto giudizio si trova già, pel parere, la pratica per la sanatoria degli atti di vendita e di compra delle due ville.

A S. E. il Card. Lualdi, il quale tiene il governo assoluto del Seminario, resta ora a decidere (a prescindere dal giudizio del Consiglio di Stato) se il Barbiellini e i monaci basiliani, data la assoluta e riconosciuta incompatibilità morale da essi stessi creata nei rispetti del Clero e del laicato albanese, possano continuare oltre a tenere la direzione di un Seminario, sulle cui sorti il nostro Clero ha il diritto, anzi il dovere, di vigilare contro gli attentati di ogni specie di nemici delle Colonie albanesi di Sicilia.

Conclusione

Si va dicendo che gli Albanesi di Sicilia si pentiranno di avere impedito al Barbiellini la realizzazione del suo « meraviglioso » progetto di trasformazione del Seminario!

Se ci fosse stato concesso di conoscere questo famoso progetto, forse noi stessi ci saremmo tutti convertiti all'idea, alla grande idea, del Barbiellini!...

Ma costui oltre ad avere celato con ogni cura i suoi reconditi piani ai sacerdoti e ai *notabili* laici, li ha gelosamente nascosti e li nasconde agli stessi membri della Deputazione, e, pare, financo all'Em.mo Card. Presidente.

Or, se cotesto suo grandioso piano fosse veramente diretto al bene del Seminario e delle Colonie, perchè tenerlo così nascosto, fino al sacrificio, pur di non lasciarlo intravedere ai sacerdoti e ai *notabili* laici delle Colonie albanesi di Sicilia, i quali in tal caso sarebbero i primi a collaborare col Barbiellini per l'attuazione del suo vantaggioso progetto?...

Dunque il progetto deve esser tale da non poter essere reso noto a coloro i quali vogliono invece che il loro Seminario resti Seminario, e resti riservato esclusivamente per la formazione dei nostri sacerdoti, come l'ha voluto il suo Santo Fondatore.

I monaci invece, subdolamente ne avevano iniziato la trasformazione in un istituto quasi laico a base commerciale, e di proporzioni tali da potervi ammettere studenti di qualsiasi parte della Sicilia, a somiglianza di quanto praticano nell'Istituto basiliano di Mezzoiuso, o nel loro Seminario e Probandato di Grottaferrata, sorti certamente con fini diversi da quelli del nostro Seminario.

Perciò non è la Lega laica che vuole la laicizzazione del Seminario, ma sono i religiosi monaci basiliani di Grottaferrata che vorrebbero sopprimere questo glorioso istituto ecclesiastico, che è di ostacolo a chi sa quali loro imperscrutabili fini!

Gli Albanesi di Sicilia, tutto il Clero compatto, tutto il laicato albanese protestano altamente contro gli attentati alla esistenza del loro Seminario; protestano contro ogni idea di deformazione delle Regole statutarie; deplorano vibratamente l'opera sovvertitrice del Barbiellini e dei monaci basiliani, i quali, avendo tradito il mandato ad essi affidato, si sono attirata la meritata avversione delle popolazioni nostre.

Gli Albanesi di Sicilia fanno voti che il Seminario Greco-Albanese di Palermo, che ha un passato luminoso nella storia ecclesiastica della Sicilia; che ha una tradizione che lo ricollega alle glorie degli Oratori di S. Filippo Neri; e che deve la sua origine allo zelo di un Santo, il servo di Dio P. Giorgio Guzzetta, possa superare felicemente questa tempestosa avventura in cui lo hanno buttato i monaci basiliani, e possa, con rinnovate forze, riprendere la sua nobile missione per la vita religiosa e morale dei nostri paesi, e per la ripresa dell'azione missionaria del nostro Clero in Oriente e nell'Albania.

Palermo 10 dicembre 1924.

Comm. Giorgio Maggiacomo Zalapi

Presidente della Lega italo albanese di Palermo

Memoriale presentato dai rappresentanti della Lega italo - albanese il 22 novembre 1924 a S. E. il Card. Alessandro Lualdi, Arcivescovo di Palermo e Presidente della Deputazione Amministrativa del Seminario Greco - Albanese di Palermo. Simile indirizzo era stato precedentemente presentato dai rappresentanti del Clero, il 7 novembre 1924.

Eminenza,

I sottoscritti ringraziano l'E. V. per le formali assicurazioni date a mezzo dell'Ispettore del Ministero della Giustizia, garentendo che il Seminario alla scadenza dell'affitto tornerà nella sua sede di città e ritirando la domanda del mutuo delle lire centomila, mutuo che avrebbe vincolato per trent'anni il Seminario col pericolo, non soltanto immaginario, della sua liquidazione.

I sottoscritti sono altresì grati a V. E. per l'impegno generosamente assunto di pagare tutte le spese risultanti fuori contratto in un totale di oltre lire novantamila, e sono grati inoltre perchè V. E. si è degnata di offrire anche delle garanzie morali con la proposta fatta a questa Lega italo - albanese di designare un membro della Deputazione amministrativa del Seminario per portare i voti, e i desiderata del Clero e del Laicato Albanese e per evitare così che per l'avvenire ci siano motivi di lagnanze e di malcontenti (1).

Però, a tacere di altre considerazioni, i sottoscritti, essendo venuti a conoscere in tutti i suoi particolari il piano del Barbiellini che intende far sorgere *un grande istituto di istruzione e di educazione di indole commerciale sulle rovine del Seminario Albanese*:

Vedendo in questo fantastico piano, non si sa da chi assecondato e autorevolmente appoggiato, la fine del rito greco - cattolico in Sicilia, poichè non sarà più possibile la formazione del clero per le Colonie, per il quale fine esclusivo il Servo di Dio P. Giorgio Guzzetta quasi miracolosamente fece sorgere il Seminario greco - albanese di Palermo, che ora, così leggermente, viene messe allo sbaraglio come ente senza amministratori e senza tutori:

Volendo i sottoscritti anche mettere in guardia V. E. da sorprese dolorose e scandalose;

Per far tornare la tranquillità e la calma nelle Colonie albanesi di Sicilia, e per avere la sicurezza che il Seminario non venga travolto dalle megalomani imprese del Monaco Basiliano, credono necessario e urgente:

1. — *Che i monaci basiliani, che non godono più la fiducia del clero e del laicato al-*

(1) È stato già detto che il Consiglio direttivo della Lega italo - albanese, pur apprezzando la proposta di S. E. il Card. Lualdi circa la nomina del nuovo membro della deputazione, credette doveroso lasciare, come di diritto, allo stesso Em.mo Cardinale, la scelta del sacerdote da proporre al Ministero per tale carica. Però, attraverso i colloqui svoltisi il 7. 9. 1923 e 22 novembre, si sono indirettamente segnalati, come graditi alla Lega, i nomi del Rev.mi Prof. Papas Giuseppe Gassisi, Arciprete di Contessa Entellina, Benef. Papas Paolo Mantranga Parroco in Piana di Greci; Prof. Papas Giovanni Lopes da Mezzoiuso; Prof. Papas Gaetano Petrotta da Piana dei Greci.

banese. specialmente dopo la deplorata pubblicazione del volgare libello, *siano esonerati dalla Direzione del Seminario greco - albanese di Palermo* ;

2. — *Che il Seminario sia riaperto in Palermo*; e pertanto i sottoscritti rivolgono viva preghiera a V. E. perchè voglia accogliere nel Suo Seminario i pochi giovani del Seminario Albanese, e, se ciò è assolutamente impossibile, voglia farli accogliere nel Seminario di Monreale.

Questa proposta di far convivere i seminaristi albanesi nel Seminario Arcivescovile di Palermo o di Monreale arrecherebbe parecchi vantaggi morali e materiali e cioè:

- 1) L'economia per le scuole e per i servizi ;
- 2) La utilizzazione dei novelli sacerdoti di Roma per la cura disciplinare degli alunni, poichè nessuno dei vecchi sacerdoti albanesi aspira a cariche nel Seminario ;
- 3) La vera garanzia che il Seminario greco - albanese alla scadenza dell'affitto tornerà nella sua sede storica ;
- 4) La normalizzazione dell'Amministrazione del Seminario così gravemente turbata dalle ultime vicende finanziarie.

Se V. E. crede di soddisfare alle due su esposte richieste che i sottoscritti sottopongono alla Sua illuminata considerazione, ogni motivo di ulteriori incresciosi e pubblici dibattiti della ormai esasperante questione vorrebbe a cessare, e gli alunni potrebbero subito esser chiamati a riprendere i loro studi, mentre in caso contrario, forse rischierebbero di perdere l'anno sotto la responsabilità di chi ha portato lo scompiglio in mezzo agli albanesi di Sicilia.

Con ogni osservanza.

Palermo, 21 Novembre 1924.